

## **CLICK FOLLIA**

di Beatrice Sanalidro

*Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 18 novembre 2007*

Prenotare un lungo viaggio.  
Acquistare un gioiello.  
Dirgliene quattro.  
Andarmene da casa.  
No.  
Cerco qualcosa di profondamente folle e che duri un attimo.  
Un attimo eterno.  
La contraddizione dei termini è sintomo di ragionamento.  
L'argomentazione logica, con la follia non va d'accordo.  
Cerco, almeno, una follia che si dilati in più attimi perchè un solo attimo mi pare poco. Scrivere un libro?  
Richiede una serie di attimi, ma non necessariamente la follia.  
Parlare con il cane?  
No: è normale consuetudine.  
Indossare prima i pantaloni e poi le braghe?  
Complicato e poco chic: si tratta solo di stravaganza.  
Apparecchiare per tre quando si è solo in due?  
Focherello: mai sentito parlare di preveggenza o di Freud?  
Conversare con l'assente che, quindi, non occupa il terzo posto davanti al piatto pieno? E sbraitare a causa di apparizioni e tragedie di là da venire?  
Fuoco!  
Obiettivo centrato e ridotto in frantumi.  
Il dio, col tocco, ci è andato pesante!  
Ma questo tipo di follia, se pur teatrale, non mi è congeniale.  
Io sogno la follia sul crinale di montagna, il procedere con occhi di aquila e passo di lupo sul filo, ponendo attenzione ai versanti, mentre il vento soffia forte.

Il rischio è di scivolare lungo il pendio usuale di cui si conosce ogni asperità, ogni pianoro su cui riposarsi, ogni riparo e le parole da dire e i gesti da fare.  
Oppure può accadere che il dio tocchi una spalla.  
Chi mi ha toccato.  
Perchè mi ha toccato.  
Se mi tocca ancora, a me che sto a cavalcioni sul crinale, mi fa precipitare.  
E se ruzzolo da solo ho ancor più paura.  
Perciò sto fermo, una gamba di qui e una di là.  
In seguito il dio può sfiorare di nuovo la spalla con tocco più deciso o più prontamente riconosciuto anche se diverso da prima: a volte fa il rumore del bussare, TOC, a volte del risvegliare, DLING; SMACIUCK quando bacia sulla fronte, SDRONG quando batte sulla nuca.  
A volte, poi, fa CLICK.  
Tocco convincente.  
Il suono è convincente.  
Toc, stront, tink, smack: il dio della follia ce la mette tutta a stuzzicare.  
CLICK.  
Suono inconsueto per la follia.  
Rimorsi e rancori, odi, fantasie e fantasmi; urla, ululati, strida e risa.  
Nulla di tutto questo.  
Un attimo di follia concentrato in un click.  
I versanti del monte si avvicinano, si sovrappongono.  
Ora sono strisce di velo attraverso cui passare e ripassare dal mondo usuale al mondo della Bellezza..  
Viene scelta l'immagine che ha scelto di essere colta, viene collocata nel giusto posto, in modo che sia giusta la sua distanza, giusto il calore del colore, giusta la forma.  
Le forze dei due versanti si integrano e mozzano il respiro perchè struggente è la Bellezza e senza fiato rimane chi è nella giusta posizione per comprenderla.  
In quell'attimo il dio produce un suono: CLICK.  
E' l'attimo in cui tutto si ferma.  
Gli occhi scattano la foto, insieme a tutto il corpo, insieme al cuore, alle mani, alle dita, alle ginocchia flesse sulle gambe divaricate, all'aria trattenuta nei polmoni.  
Le opere di magia richiedono, però, l'uso di strumenti nei quali si convoglia l'energia.  
La macchina fotografica si appropria dell'immagine e la conserva mentre i versanti del monte, ora, si allontanano uno dall'altro e ricompare il crinale.  
Sul crinale mi interrogo ed elenco per iscritto tutti i passaggi che hanno creato un gioco a cominciare dal tocco di un dio; il gioco ha fermato il tempo, il tempo che ci dà assillo, l'assillo che punge e che fa scattare il dito medio a schiacciare il pulsante.  
CLICK. Un attimo di follia è tutto merito della fotografia.